

Primo piano

Molte fedi L'incontro con un grande leader

MUJICA, L'EX CAPO DI STATO CON I PIEDI NELLA TERRA

Una vita politicamente avventurosa e pericolosa, sempre dalla parte del popolo. Il Papa: Pepe è bravo, ha svolto la funzione pubblica senza sporcarsi, perché continuava a fare il contadino. Domani in collegamento con Bergamo

Si chiude con un ospite di livello internazionale la seconda settimana di Molte fedi: domani alle 21 si terrà il dialogo con l'ex presidente dell'Uruguay e attualmente senatore della Repubblica uruguayana Pepe Mujica. In dialogo con lui Alfredo Somoza, giornalista e scrittore italiano, di origine argentina. L'evento sarà disponibile sul sito e sulla pagina Facebook di Molte fedi e sul sito de L'Eco nella sezione eventi oltre che sulla pagina Facebook di Eppen

GILBERTO BONALUMI

Nel suo recente libro intervista con Bergoglio, «Terra Futura. Dialoghi con Papa Francesco sull'ecologia integrale», Carlo Petri, fondatore di Slow Food e ideatore della Rete internazionale di Terra Madre, scrive, a proposito di un libro scritto a più mani con lo scrittore cileno Luis Sepúlveda e con Pepe Mujica: «Io ho una ammirazione enorme perché Pepe è una persona straordinaria, che ha dedicato la vita all'attivismo e alla lotta per un mondo migliore. Ha combattuto senza mai farsi piegare dagli eventi e mantenendo sempre la schiena dritta». E Francesco di rimando: «Pepe è bravo, è bravo è uno che è passato per la funzione pubblica senza sporcarsi, perché continuava a fare il contadino».

Due autorevoli giudizi che ben ci introducono alla biografia di questo straordinario politico latinoamericano. Il leader più «irregolare del XXI secolo», una «pecora nera al potere» come recita il titolo di un recente libro di due giornalisti uruguayani, Andrés Danza e Ernesto Tulbovitz, che hanno ricostruito la vicenda umana e politica dell'ex presidente dell'Uruguay.

La passione del ciclismo

José Mujica nasce il 20 maggio 1935 da padre basco e mamma italiana, originaria della Liguria. L'ambiente in cui il futuro presidente cresce è quello povero e austero del mondo contadino. Dai 13 ai 17 anni la passione di Pepe è il ciclismo.

Aveva maturato l'idea di diventare un ciclista professionista, amava questo sport dalla competizione popolare, molto vicino allo spirito di sacrificio e di dedizione che solo la parte non ricca di un Paese ha.

È lo zio materno, nazionalista e peronista ad introdurlo al mondo della politica. Nel 1956 entra in contatto con l'allora deputato nazionalista Enrique Erro, che gli fa conoscere Paesi che si caratteriz-

zano per le loro rivoluzioni, aiutandolo familiarmente nei momenti più duri della sua vita. Nel 1962 abbandona questo movimento politico per creare l'Unione Popolare, assieme ai membri del Partito socialista uruguayano. L'Uruguay, come il resto dell'America Latina conosce tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, la lunga stagione della «notte della democrazia». È in questo periodo che aderisce al neonato Movimiento de Liberación Nacional-Tupamaros, un'organizzazione di guerriglia urbana di ispirazione marxista leninista, ispirato dalla rivoluzione cubana. In questi anni si batte in difesa dei diritti dei lavoratori e per la tutela della democrazia. Il suo essere libertario poteva sembrare estremista in quei momenti, ma allora era un modo fondamentale per difendere l'auto-determinazione e far sì che gli strati più popolari delle nazioni latino americane avessero delle condizioni di vita più giuste ed equanime. Questo spirito lo portava all'insofferenza verso le nomenclature sovietiche ed a una apertura verso la rivoluzione cubana che riteneva straordinariamente popolare e soprattutto molto caraibica. Cercò di organizzare i tupamaros in maniera impenetrabile facendo sì che l'interrelazione fra i clandestini e coloro che rappresentavano la faccia «legale» fosse un punto di forza per fronteggiare gli squadroni della morte.

La figura della compagna

Nelle pieghe di tutto questo emerge la figura femminile di Lucia Saavedra, che divenne la compagna della sua vita, costretta anch'essa a vivere nella clandestinità.

Nel 1969 è arrestato e nel 1971 è condannato da un tribunale militare. Dopo il colpo di Stato del 1973, organizzato dal presidente Juan María Bordaberry, è trasferito in un carcere militare dove resterà rinchiuso per più di dodici anni in un regime di completo isolamento, confinato in un braccio ricavato da un pozzo sotterraneo. Sono anni di sofferenza indicibile e come riconoscerà egli stesso, gli procureranno gravi problemi di salute.

Nel 1985, quando l'Uruguay torna alla democrazia, Mujica è liberato grazie ad un'amnistia della quale beneficiano tutti i prigionieri politici. Tornato alla libertà si reimmerge nella battaglia politica e con altri compagni dà vita al Movimento di partecipazione popolare, Mpp, all'interno del cosiddetto Fronte ampio. Nel 1994 è eletto deputato e alle elezioni del 1999 diviene senatore. Il primo marzo 2005 è nominato ministro dell'Allevamento dal presidente



L'ex presidente dell'Uruguay e attualmente senatore della Repubblica uruguayana, Pepe Mujica

della Repubblica, Tabaré Vázquez. Un incarico che gli permette di conoscere il Paese e di incontrare migliaia di persone che entrano in contatto con la sua personalità e il suo carisma. In quella veste fu relatore a Parma di un contributo su come costruire una partnership agricola tra Unione Europea e i Paesi del Mercosur. Quella presenza contribuì a qualificare la città emiliana come sede dell'agenzia europea sulla sicurezza alimentare.

In breve giro di tempo diviene uno dei politici più popolari del Paese, apprezzato soprattutto per la sua accessibilità e la sua capacità di dialogare con la gente. Abbandonata la guida del suo movimento, Mujica il 29 giugno 2009 è eletto, dopo aver vinto le primarie, candidato presidente del Fronte ampio con il 52% dei voti, a fronte del 39% del suo principale avversario, Danilo Astori. Il 29 novembre 2009 è eletto con il 52% dei

suffragi presidente della Repubblica. Mujica si trasforma in uno dei politici più autorevoli del panorama latinoamericano. La stampa internazionale e l'opinione pubblica uruguayana e sudamericana riconoscono la autorevolezza e la credibilità di cui gode in tutti gli strati della popolazione. Rinuncia all'assegnazione presidenziale e continua a vivere nella sua modesta abitazione alla periferia di Montevideo. Durante gli anni della sua presidenza Mujica si impegna nella battaglia per il riconoscimento di tutti i diritti civili e per la depenalizzazione della tossicodipendenza, contrastando in ogni modo il potere della criminalità organizzata. Negli anni in cui è al potere inverte le percentuali della spesa pubblica, indirizzando la maggior parte delle risorse al sostentamento della spesa sociale, contribuendo in tal modo alla riduzione del tasso di disoccupazione che decresce dal 13 al 7%, spen-

dendosi in prima persona per l'aumento del salario minimo. Con lui l'Uruguay diviene un Paese chiave nel quadro della geopolitica latinoamericana e nel dicembre del 2013 «The Economist» lo scelse come Paese dell'anno primeggiando nell'inclusione sociale del continente americano. Guardando la mappa sembra quasi che le due «pesanti» geografie politiche ed economiche, rappresentate dall'Argentina e il Brasile, vogliano spingere questo territorio, prevalentemente produttivo, verso l'Oceano Atlantico. Nel panorama poco incoraggiante della pandemia di coronavirus in Sudamerica, l'Uruguay è un caso sicuramente virtuoso, che risalta per l'efficacia delle misure adottate, l'alta accettazione da parte della popolazione e il numero esiguo di morti e casi confermati. Non a caso si tratta dell'unico Paese in tutta l'America Latina da cui si può entrare nell'area Schengen.

Con una popolazione di 3,5 milioni di abitanti l'Uruguay ha contabilizzato una trentina di morti di Covid-19 e meno di mille casi. Si tratta di una media di meno di un decesso ogni 100.000 abitanti, fra i più bassi al mondo, trenta volte meno del vicino Brasile, uno degli epicentri della pandemia. Ha funzionato praticamente tutto in un contesto politico che non era sulla carta facile, visto che l'inizio della crisi è coinciso con il cambio di governo; il primo marzo ha assunto la presidenza Luis Lacalle Pou, a capo di una coalizione conservatrice che metteva fine a 15 anni di governo del progressista Frente ampio di cui Mujica è stato l'interprete più significativo sia come ministro che come presidente.

Nessun lockdown

Non è stato decretato nessun lockdown, nessuna misura che impedisse di uscire di casa a chi avesse le necessità di lavorare. Sono state chiuse le scuole, gli uffici e le attività commerciali e si è investito in una massiccia campagna di sensibilizzazione sui modi per prevenire il contagio e sulla pericolosità del virus. Il 70% della popolazione ha accesso unicamente al sistema di salute pubblico, che è formato da cooperative mutualistiche che si sostengono con i contributi in busta paga dei lavoratori. Il ministero della Salute ha predisposto un piano d'emergenza con una lista unica dei posti di terapia intensiva tra pubblico e privato, ma fortunatamente non c'è mai stata un'occupazione superiore al 80% dei letti di cure intense.

L'originalità del suo pensiero politico fa presa sui giovani, reso particolarmente popolare e credibile, innanzitutto per le sue scelte personali e il suo comportamento. Mujica ha compreso, prima di molti altri, che la questione ecologica si stava trasformando nella cifra del disagio in cui versa l'umanità. Anticonsumista, teorico di una «salvifica austerità» e allergico ad ogni forma di nazionalismo e di astratta ideologia, si è battuto nel corso della sua vita politica, per una diversa globalizzazione non centrata unicamente nella esaltazione del mercato e nel culto del denaro, convinto che il risultato di questa idea fallace di progresso, avrebbe portato alla crisi della democrazia e all'aumento della povertà. Sostenitore di una nuova visione economica centrata sul valore dei beni comuni e relazionali, si è speso per una rifondazione dell'impegno politico, non più separato dai fondamenti etici. Un uomo di sinistra che è stato innanzitutto radicale nelle sue scelte personali, e che ha speso tutte le sue energie per migliorare la vita di chi gli stava attorno.

Fu il primo tupamaro eletto in Parlamento, vi si recò in scooter con i jeans e una giacca. Il poliziotto gli chiese quanto permanesse, ripose: «Se non mi fanno fuori prima, 5 anni».

